

MENO TAGLI, PIÙ RISORSE E STRATEGIE

ATENEI, SÌ AL MERITO E NO AI DOPPIONI

di FAUSTO PEZZATO

Sta passando l'idea che la crisi trasformi ogni settore di spesa nel suo contrario, ovvero in fornitore di risparmi.

Tutto ciò che è stato finanziabile può essere ridimensionato in caso di necessità. Ora tocca alla cultura? Sì, e senza tanti riguardi. E' un lusso che non possiamo più permetterci? Non ancora, ma ci manca poco. Presente il ministro dell'istruzione Francesco Profumo, all'apertura dell'anno accademico a Padova e Verona si è parlato quasi esclusivamente di soldi, sacrifici, tagli e di premi a coloro che rispetteranno i bilanci e meriteranno, in quanto tali, il premio alla virtù. E' sembrato di capire che la politica concederà l'autonomia (di cui sono tanto orgogliose) alle università che avranno i conti in regola. A qualche ascoltatore, questa oculatezza applicata all'istruzione configurava una minaccia non campata in aria più che una misura economica di buon senso. Mentre i goliardi, ultimi testimoni del mondo che fu, cantavano i loro inni (più tristi che dissacranti in una simile cornice), forse qualcuno si interrogava se nella terza potenza economica d'Europa non ci sia un modo meno autolesionistico di risparmiare. Magari sui cacciabombardieri F35, come è stato subito suggerito, spesa enorme e disennata in tempo di pace e in un Paese di reduci per nascita. In parte, in realtà, questo è avvenuto, ma forse era meglio tagliare ancor più gli armamenti e meno l'università e la ricerca.

Quanti sono i contributi pubblici che ogni anno finiscono nelle fiere, nelle sagre, nel foraggiamento di tradizioni non eccelse, in quel colore locale che, purtroppo, ormai deve fare da sé (o non fare)? E' doloroso togliere l'obolo a un'Italia piccola e quasi occulta ma in cui sopravvive talvolta la nostra essenza. Eppure non c'è scelta, non possiamo usare come fonti opzionali l'istruzione e la cultura e lasciare che ai posteri arrivino te-

stimonianze orrende come il festival di Sanremo in cui la canzone è ridotta a fare il verso a se stessa e la platea applaude chi la fa sghignazzare di più. Deve pur mettere i brividi a qualcuno che, nel generale sbraccamento, si predichi di economizzare anche sulle risorse dei nostri atenei: non il grasso che ne cola, semmai continuasse a colare, bensì sugli investimenti che devono assicurarci lo sviluppo in linea con l'Europa, consentirci una adeguata crescita tecnologica, fermare la fuga dei cervelli. La strategia del «niente tagli quest'anno e premi ai virtuosi dal 2013» è lodevole ma nella sua modestia suona come puro minimalismo. Più in concreto, eliminiamo i doppioni, le «cattedre contigue» nel raggio di poche decine di chilometri, i servizi amministrativi che andrebbero unificati, per fare qualche esempio. Prima di imporre al paziente contrazioni irreversibili - e qui Profumo ha ragioni da vendere - impariamo a spendere nel migliore dei modi quei fondi europei così malamente utilizzati.

Le nostre università, dopo una razionalizzazione al tempo stesso utile e necessaria, devono avere le dotazioni per crescere in sintonia e nella prospettiva della società che le circonda. Non ci sono soldi, è vero, ma siamo sicuri di usare con profitto e intelligenza quelli che ci rimangono? E in ogni modo, quali sarebbero i danni a medio-lungo termine derivanti da un'altra stretta sulle cattedre rispetto ai magri vantaggi iniziali? Considerando oltre tutto (e questa potrebbe essere una pesante conferma che il gioco non vale più la candela), la svalutazione del «pezzo di carta» che lascia alla disoccupazione o nella precarietà un numero crescente di giovani. La laurea finirebbe per perdere ulteriormente in prestigio e potere contrattuale. Meglio fare una botta di conti, prima di partire col piede sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

